

Inquinamento, carenza di acqua potabile, deforestazione e desertificazione: si deve decidere questa volta a Johannesburg

Abbiamo agito come se quei problemi non esistessero davvero, come se avessimo davanti a noi tempo indefinito per affrontarli

Mai più come se l'ambiente non ci fosse

WALTER VELTRONI

Segue dalla prima

Troppo spesso, in passato, sui grandi temi sui quali si dovrà (si dovrebbe?) decidere a Johannesburg, l'inquinamento atmosferico e i modi per ridurlo, la carenza di acqua potabile, malattia della Terra che va diffondendosi con la rapidità della peste medievale, la deforestazione e la desertificazione, la perdita di intere specie vegetali e animali, i potenti della Terra e gli abitanti delle terre potenti hanno applicato al rovescio la filosofia del «come se». Hanno agito, abbiamo agito, come se nessuno di quei problemi esistesse davvero nella realtà imminente del mondo com'è oggi, come se, una volta cominciato a prenderne coscienza, avessimo davanti a noi un tempo indefinito per affrontarli. La logica del «come se» va invece rovesciata, come ci ammoniscono gli scienziati da molti anni e da qualche tempo l'Onu e le altre maggiori organizzazioni internazionali. È vero che noi non siamo in grado di misurare quanto, negli sconvolgimenti meteorologici che provocano disastri sempre peggiori in ogni parte del mondo, pesino davvero l'effetto serra e gli altri fenomeni indotti dalle emissioni dei Paesi industrializzati e dalle deforestazioni. Ma sappiamo con sicurezza che degli effetti ci sono: possiamo anche pensare che il grosso degli evidenti mutamenti climatici in atto sia causato prevalentemente da fattori ciclici naturali, ma dobbiamo considerare il rischio che il «di più» che da un paio di secoli ci sta mettendo l'uomo modifichi i cicli prolungandoli, per così dire, oltre la Storia e cioè che quando ripartirà il ciclo positivo non ci siano più gli abitanti della Terra che dovrebbero approfittarne. Per dirla in un altro modo: non c'è ovviamente alcuna certezza che siano esatte le previsioni di chi fissa, agli attuali parametri di sviluppo, l'invivibilità assoluta del Pianeta al 2050, ma non c'è neppure alcuna certezza che quella previsio-

ne sia troppo pessimista. E la nube asiatica è un fatto, non una previsione. E Dresda e Praga allagate sono un fatto e non una previsione. E i ghiacciai che si sciolgono sono un fatto e non una previsione. E la Scandinavia con trenta gradi è un fatto non una previsione. Eppure, proprio l'incertezza, l'impossibilità di dimostrare quantificando, è stato l'argomento di quanti, già alla Conferenza di Rio de Janeiro dieci anni fa e poi ancora nelle conferenze successive, si sono rifiutati di ratificare persino il poco che era stato deciso. Dietro questo rovesciamento del principio del «come se» si nascondono egoismi, interessi, paure di dover compiere in casa propria scelte impopolari, ma anche il riflesso di una posizione ideologica,

l'idea che, come in economia, anche sulle questioni ambientali debba valere la legge del liberismo senza freni e della deregulation, la fede in un Dio Mercato che saprà trovare da solo e imporre all'umanità recalcitrante il bene assoluto dello Sviluppo Mondiale. È un'idea i cui frutti avvelenati si manifestano già nell'approfondimento degli squilibri che sta affamando e facendo morire di sete e di malattie intere popolazioni dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina e che produce effetti altrettanto devastanti (perché anch'essi, come la fame, portano milioni di morti, disgregazione sociale, fenomeni migratori di massa) sul piano dell'ambiente soprattutto, ma non solo, nelle

aree più depresse, le quali pagano nello stesso tempo gli effetti delle colpe ambientali dei Paesi ricchi e quelli della propria arretratezza tecnologica. Eppure è un'idea che ha avuto propositi ed epigoni, da Ronald Reagan alla signora Thatcher a Bush padre e figlio ad altri leader dell'Occidente e rischia di trovarne di nuovi nel riflusso a destra che va investendo da qualche tempo anche l'Europa continentale che pure è stata sempre assai più consapevole sui temi della sostenibilità dello sviluppo. Molti ricorderanno le polemiche che accompagnarono le affermazioni sprezzanti pronunciate sulle tematiche ambientali dall'attuale presidente del Con-

siglio all'atto dell'insediamento del suo primo governo. Siamo sicuramente entrati in una fase nuova, del tutto originale, in cui gli elementi di crisi del modello di sviluppo esistente possono produrre effetti devastanti per il destino dell'umanità. Proviamo a guardare il mondo all'inizio di questo nuovo millennio: mutamenti climatici devastanti, milioni di persone e interi continenti che soffrono fame e sete, la ripresa della risposta militare come apparente unica soluzione di conflitti etnici, politici o religiosi, la crisi verticale delle economie che sembravano viaggiare nell'euforia di un boom continuo. E infine la fragilità di

un sistema di arricchimenti fondato più sulla speculazione finanziaria che sull'economia reale e che sta producendo la crisi di alcuni grandi gruppi industriali e l'impoverimento di tante famiglie che hanno investito in Borsa.

Basta tutto questo per suggerire alla sinistra e ai riformisti di tutto il mondo una riflessione e una iniziativa volte a rispondere ai nuovi parametri della crisi mondiale? Il liberismo della destra si rivela l'anticamera di una possibile catastrofe e allora è alla modernità e alla radicalità del cambiamento che un riformismo moderno saprà proporre che si volgerà lo sguardo di gran parte dell'opinione pubblica. Non siamo al '29, ma sicuramente oggi c'è bisogno di qualcosa di paragonabile sul piano economico al New Deal rooseveltiano e sul piano dei grandi sviluppi mondiali a me pare evidente che non esiste altra possibile strategia, tanto per la lotta alla fame e al sottosviluppo quanto per l'affermazione di uno sviluppo sostenibile, che il rafforzamento degli elementi di «governo» dell'economia mondiale e del sistema dei rapporti tra gli stati. Una globalizzazione degli strumenti di programmazione, di distribuzione delle risorse e di cooperazione, di individuazione degli organismi regionali, dai consessi di concertazione economica e finanziaria al massimo livello (come il G8 che dovrebbe essere reso però rappresentativo di tutti i continenti) alle reti di cooperazione che stanno nascendo un po' ovunque, consentendosi fra loro e stabilendo una sponda di dialogo particolarmente efficace proprio sulle questioni della protezione ambientale.

Altre strade, credo fermamente, porterebbero solo al disastro del quale stiamo, forse, già vedendo l'inizio.

Bisogna agire anche se non possiamo sapere se ha ragione chi sostiene che nel 2050 il nostro pianeta sarà diventato invivibile

La nube asiatica è un fatto, non una previsione. E Dresda e Praga allagate sono un e non una previsione



Una donna Hindu prega davanti a un cobra, un serpente sacro per questa religione, durante la festività di Nag Panchami

la foto del giorno

Il governo e il mondo: così vicino, così lontano

PAOLO HUTTER



Volevo cominciare questa rubrica di mezza estate con una tappa di avvicinamento a Johannesburg ma la capacità di urto (di urtarci) di questo nostro governo italiano, ci dà sempre e innanzitutto qualche preoccupazione domestica. Dunque, all'inizio della settimana di Ferragosto è arrivata la antipatica notizia che cinque dei dieci direttori del ministero dell'Ambiente sono stati rimossi dall'incarico. Tra i rimossi c'è il responsabile delle energie rinnovabili e della mobilità sostenibile, Gianni Silvestrini, che in pochi anni di direzione aveva conquistato la stima di tutti gli addetti ai lavori, oltre che degli ambientalisti dalle cui fila proviene (Legambiente).

Silvestrini è l'uomo che ha avviato buona parte degli impegni di realizzazione del protocollo di Kyoto in Italia, e che ha avviato o seguito tutti i programmi del Ministero dell'Ambiente per la Mobilità Sostenibile nelle aree urbane. Non si tratta di un'ovvietà, di semplici doveri di ufficio: solo da pochi anni, dal ministero di Ronchi, il Ministero dell'Ambiente si è intromesso attivamente nelle politiche del traffico, cercando soprattutto di influenzare gli enti locali, con obblighi più severi (le direttive antismog) e incentivi promozionali (per i veicoli a basse emissioni). Sembrava, all'inizio, che il ministro Matteoli intendesse tutto sommato confermare questo trend positivo. Ma l'ondata del Polo è in genere più forte dei momenti di buona intenzione individuale, e soprattutto lo è la

fame di poltrone e di conquistare la burocrazia. Seguendo la vicenda di Silvestrini ho appreso che una legge semiconosciuta del ministro Frattini ha reso possibile la rimozione dei quadri medio alti della burocrazia ministeriale da parte dei ministri, cosa che invece né i sindaci né i presidenti delle regioni possono fare al loro livello. La legge Frattini per fare fuori la dirigenza in odore di rosso è entrata in vigore proprio in questi giorni. Non c'è quindi da giustificare niente, il ministro Matteoli non dovrà probabilmente spiegare a nessuno perché ha rimosso Silvestrini, un direttore capace come pochi altri di combinare il rigore dell'ambientalista e il pragmatismo della buona amministrazione, e stimato per questo motivo dagli assessori all'ambiente come dai dirigenti indu-

striali innovativi. È solo una tappa di una escalation preoccupante che ha già manomesso la agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA). È una questione da seguire con attenzione perché il rischio grave è quello di soffocare quel poco o tanto di cultura ambientale che si

era radicata in alcuni settori della pubblica amministrazione.

Solo bianche scorrono le auto. Scrivo da Capetown, con le prime impressioni di questo paese che si appresta a ospitare il vertice mondiale Onu sullo sviluppo sostenibile, dal 26 agosto a Johannesburg. Il Sudafrica ne va molto fiero, l'evento viene citato e pubblicizzato come fossero le Olimpiadi. Ogni sera un canale televisivo trasmette documentari di tutto il mondo sullo sviluppo sostenibile, ma in qualche giornale più prosaicamente si racconta di quanti miliardi rands porteranno le migliaia, anzi decine di migliaia di partecipanti previsti, che hanno già fatto schizzare i prezzi di tutte le pensioncine (non solo gli alberghi) di Johannesburg e dintorni. Sono venuto a

Capetown (da turista) pensando di trovare un pezzo di Europa in fondo all'Africa, ma sotto molti punti di vista ho trovato piuttosto un pezzo di America. Sto parlando innanzitutto di modelli urbanistici e di trasporto. In questa città, contro le mie esperienze ed abitudini, sono stato irresistibilmente spinto ad affittare un'automobile, che viene consigliata anche solo per gli spostamenti urbani. E in effetti si va che è una meraviglia. Si trova parcheggio in centro (si paga qualcosa, ma si trova ovunque) e soprattutto, con le superstrade urbane o anche senza, si fanno dieci chilometri di città in poco più di un quarto d'ora. Il motivo dell'apparente (per noi) miracolo è che le auto sono poche per una area metropolitana di tre milioni di abitanti, e sono poche perché ben pochi neri o colou-

red ce le hanno. Si arrangiano coi minibus ma spesso anche a piedi. Quasi tutti i bianchi invece ce l'hanno, e la usano anche per soli cinquecento metri (magari per motivi di sicurezza). Vedo qui concentrato fisicamente il problema che conosco solo teoricamente, e che riguarda il mondo intero: se tutti avessero l'automobile sarebbe un disastro. Nel mondo, con le auto a benzina o diesel, si esaurirebbero i combustibili fossili e si saturerebbe ancor di più l'effetto serra. A Capetown, tanto per cominciare, se i neri dopo aver conquistato i diritti civili conquistassero anche il reddito medio dei bianchi, non solo i parcheggi del centro ma persino le superstrade urbane si intaserebbero insopportabilmente. (Scrivi a ecocittadino@libero.it)

Soluzioni



La striscia rossa: prendendo la prima e l'ultima lettera di ogni parola si leggerà Gianfranco Fini
 Doublet: una delle possibili soluzioni è ZERO, nero, nevo, neve, NOVE
 Indovinelli: il peccato
 Le monete: ha una moneta da un euro e una da due euro. Una non è da un euro, ... ma l'altra sì.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Maruccci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIREZIONE, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
 Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vituliano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI
Pietro Spataro
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Certificato n. 3498 del 10/12/1997
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 17 agosto è stata di 144.911 copie